

**Dialoghi** L'epistemologo e lo scienziato discutono del rapporto tra nuovi costumi sociali, determinismo biologico e libero arbitrio

# Un piercing contro la tirannia dei valori

*Giorello: «È un segno per opporsi all'estetica di Stato». Boncinelli: «No, è conformismo»*

di EDOARDO BONCINELLI  
e GIULIO GIORELLO

**Boncinelli** — Se facciamo un passo indietro nella storia dell'umana avventura, riscontriamo periodi lunghissimi in cui l'individuo era ben poco libero, perché pesava su di lui una grande quantità di vincoli propriamente materiali, oltre a essere costretto dal sovrano, dalle leggi del Paese, dalla necessità di lavorare quindici o più ore al giorno. La situazione è cambiata, almeno nelle aree più sviluppate, e quindi le costrizioni sono meno materiali di una volta. Insomma, rischi di meno di essere sequestrato in casa tua come in un carcere; ma puoi ancora autosequestrarti! Non stiamo constatando un aumento di conformismo persino nelle nostre società aperte, libere e democratiche? Uno degli aspetti che più mi infastidiscono è che tutti parlano degli stessi argomenti magari usando anche parole identiche: è un conformismo strisciante, subdolo, e pure spesso difeso con le unghie e con i denti, un vero «conformismo militante», perché molti non ne sono neanche consapevoli. Non è una novità, visto che nel secolo che si è appena concluso qualcuno ha battezzato fuga dalla libertà l'impulso che ti respinge nel gregge. (...) Se considero quante persone si lasciano trascinare dalla corrente, mi rendo conto di come il fenomeno sia capillare. Pensiamo a quante coppie si sono reciprocamente rovinare grazie all'idea di una falsa uguaglianza, al principio per cui bisognava prima affermare certi valori e poi viverli, che il privato fosse pubblico ecc. Guardiamoci da quegli utopisti che predicano l'emancipazione dai vincoli sociali e poi sono i primi a opprimere coloro che non pensano come loro vorrebbero!

**Giorello** — Ma questa perversa deriva è, per me, solo un caso particolare di quella che è stata chiamata «la tirannia dei valori». In una delle sue più provocatorie riflessioni il giurista tedesco Carl Schmitt ha mostrato come questo tipo di dispotismo «non faccia che fomentare e inasprire l'antica, perdurante lotta delle convinzioni e degli interessi». L'elevare una convinzione o un interesse a «valore», infatti, finisce col giustificare qualunque mezzo per instaurare l'autentico «regno dei fini», il che fa della nostra Terra quel «paradiso dei valori» che non è altro che l'inferno per le persone in carne e ossa.

**Boncinelli** — Sui valori avrei veramente tanto da dire. Un mio aforisma suona così: «I valori sono cose sulle quali non si discute, o non si discute più». Un altro: «I valori sono i padri nobili di tutte le guerre». Questo è connesso con il famoso problema dell'autenticità, che è stato sollevato in sede filosofica, ma a cui si è attinto a piene mani in sede psicoanalitica.

Quante volte ho sentito psicoanalisti più o meno capaci accusare qualcuno, in particolare un paziente, di non essere «autentico». Che bella frase, e come suona bene! Richiama il precetto delfico e socratico *Conosci te stesso*. Ma quello che mi chiedo è: chi può mai sapere quale sia la mia «vera» autenticità? Forse, c'è qualcosa nel nostro animo che, come dire, ci spinge ad autoincatenarci, almeno ideologicamente, visto che esserlo materialmente non sembra piacere a nessuno. Non ci dimentichiamo, però, che i ragazzi di oggi si riempiono di piercing per propria scelta quando, se la stessa cosa fosse stata loro imposta dallo Stato, avrebbero fatto una rivoluzione con le unghie e con i denti.

**Giorello** — Non amo particolarmente il piercing, ma vorrei spezzare una lancia in difesa di quei ragazzi, o meglio in difesa della loro insofferenza per un'estetica di Stato. Del resto, persino un piacere talmente «vizioso» come, poniamo, il whiskey diverrebbe una costrizione se imposto dallo Stato... Il male è che, talvolta, come nel caso del proibizionismo Usa del secolo scorso, l'autorità si guarda bene dall'imporre il whiskey, semmai lo vieta. Chissà se è peggio il vizio imposto o la virtù coatta.

**Boncinelli** — Tu vorresti sempre meno divieti e sempre meno imposizioni. Non sei troppo ottimista?

**Giorello** — Niente affatto! Vorrei commentare insieme con te la principale obiezione che già Spinoza si sentiva rivolgere. La illustro ricordando una vignetta statunitense ormai celebre. L'avvocato difensore di un assassino portato di fronte al giudice proclama: «Il mio cliente è innocente! Ha ucciso, sì: ma non ha ucciso perché lo volesse, ha ucciso perché è un aggressivo e la sua biologia è di un certo tipo». Potremmo mettere al posto di *biologia* che so io *educazione infantile* o *i traumi* che ha subito fino a tre anni, e la cosa non cambia. Se per bocca del suo avvocato questo signore rinuncia alla propria libertà, non è più responsabile, e allora perché non assolverlo? Magari non per rimetterlo in libertà, ma per confinarlo in una qualche casa di cura. E procedendo in questo modo, a che cosa si arriva? Si paga con una rinuncia alla libertà il cadere sempre in piedi, l'essere «socialmente perdonato». Viceversa, se uno rivendica la propria libertà, deve anche pagare il fio della propria responsabilità.

**Boncinelli** — Considerare un individuo responsabile delle sue azioni significa ritenerlo veramente libero. Se aumenti il numero delle scusanti, riduci di fatto la libertà.

**Giorello** — Non c'è libertà senza responsabilità. Lo possiamo assodare senza invocare il libero arbitrio. Ma alcuni ne propongono una

concezione performativa: se noi crediamo nel libero arbitrio, allora ci comportiamo da persone libere.

**Boncinelli** — È quella che studiosi statunitensi chiamano *anticipazione determinante*: se io penso una cosa, mi comporto in una certa maniera per soddisfare a quello che ho pensato.

**Giorello** — Io, invece, non ritengo che sia il credere nel libero arbitrio a renderci liberi. Ci rende liberi a livello osservativo, *dal di fuori*, semplicemente l'assunzione di responsabilità. Siamo, ovviamente, «determinati» (nel mio senso) a questo gesto, o al suo contrario — la

ricerca delle scusanti o magari la pratica «papistica» della confessione. Che bravi questi «pensatori», ossequiosi dell'istituzione nota come Chiesa cattolica romana, che teorizzano insieme il siamo tutti peccatori e il basta che io mi penta e vado via «assolto»!

**Boncinelli** — Sotto questo profilo la dottrina che ci vede tutti inesorabilmente come dei peccatori è esiziale; se mi ritengo schiavo di Satana, ho una scusante «interna» per comportarmi male. Quindi, la teoria del peccato inevitabile e tentatore è una concezione non propulsiva, ma frenante. Se mi considero libero, invece, mi comporto un po' meglio.

### Il duello: filosofo e genetista

Giulio Giorello (1945, sopra a destra) è un filosofo della Scienza. Edoardo Boncinelli (1941, a sinistra) è un genetista. Nell'immagine: Fabrizio Clerici, «Piccolo labirinto», 1983.

### I libri

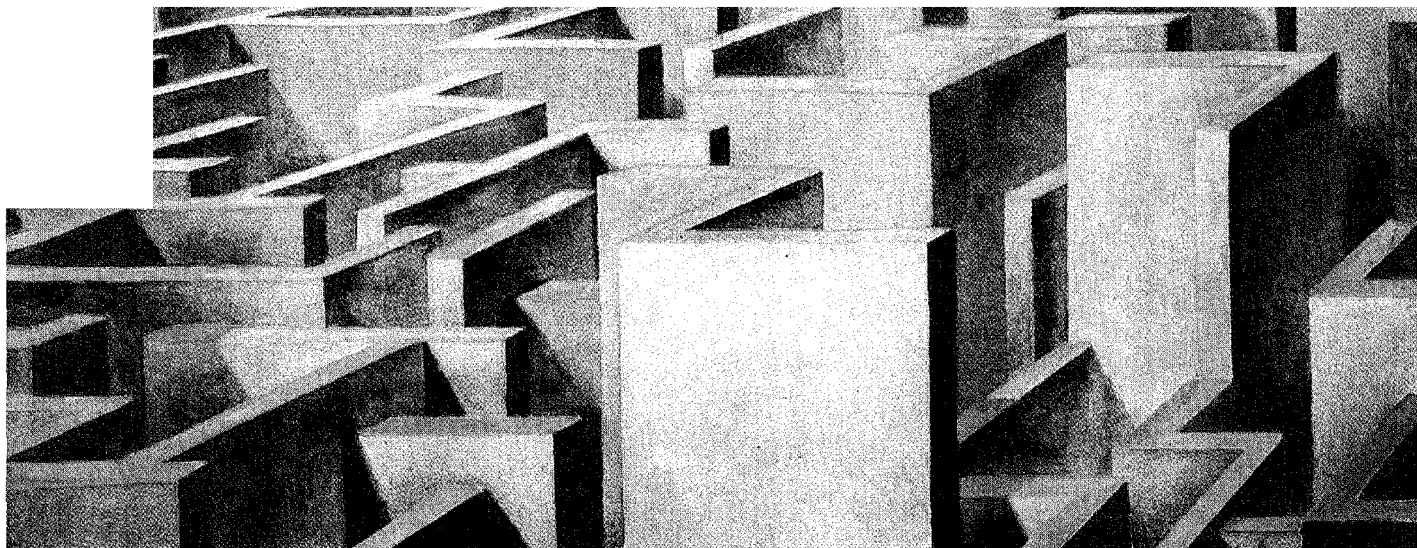
## La biblioteca dell'evoluzione: Darwin, la scimmia e l'uomo

Pubblichiamo in questa pagina un brano tratto dal volume *Lo scimmione intelligente* (Rizzoli, pp. 224, € 13,50), che esce in libreria dopodomani. Si tratta di un dialogo tra il biologo Edoardo Boncinelli e il filosofo Giulio Giorello sulla natura e la libertà del genere umano. Sugli stessi argomenti è appena uscito dal Mulino il saggio *La scimmia pensante* (pp. 236, € 15) di Robin Dunbar, antropologo dell'ateneo di Oxford. Da segnalare anche *Darwin e l'anima* (Donzelli, pp. 186, € 15) di Orlando Franceschelli, in uscita giovedì, e *Vita di Charles Darwin* (Bollati Boringhieri, pp. 923, € 27) di Adrian Desmond e James Moore.



Un busto di Socrate e, sotto, Carl Schmitt





www.ecostampa.it

